

LE NUOVE DIRETTIVE EUROPEE RENDONO ILLEGALI IL NETSTRIKE

A fine Febbraio, i Ministri dei diversi Paesi dell'Unione che compongono il Consiglio Europeo della Giustizia hanno avviato "una direttiva che equipara spammer, netstriker e terroristi informatici sotto l'unica definizione di coloro che inviano materiale elettronico non richiesto".

Se ne è discusso in Italia (Punto-Informatico e Zeus-News) e sul The New York Times il cui articolo di Paul Miller del 5 Marzo 2003 chiarisce, già nel titolo, cosa accadrebbe se tale direttiva ricevesse consensi: "Europe Hacker Laws Could Make Protest a Crime" (Le leggi europee sugli hacker potrebbero rendere la protesta un crimine). Sebbene ci sia la possibilità di una revisione e modifica, vi racconteremo comunque quali reazioni ha suscitato la notizia e, nel contempo, cogliamo l'occasione per



parlarvi di Netstrike, proporvi letture e approfondimenti, sperando che riflettiate ancora una volta sui principi etici dell'hacking e su come questi stessi principi possano essere applicati anche al di fuori del mondo dei computer.

>> Nuove leggi

In base alla direttiva dell'UE, sarebbero considerati "criminali" non solo coloro che rendono la nostra casella e-mail un vero e proprio contenitore di spazzatura, inviandoci, contro la nostra volontà, pubblicità di prodotti e siti web (spammer). Non solo coloro che scrivono e diffondono virus informatici o che penetrano illegalmente in un sistema

informatico protetto, alterando, modificando o danneggiando i dati contenuti in esso (crackers). Per costoro - è bene ricordarlo - se facenti parte di un'organizzazione criminale o terroristica, è prevista una **pena fino a 5 anni di carcere (in USA addirittura l'ergastolo)**; mentre per la ragazzata di qualche genietto del computer, forse per il web defacing, che come sappiamo consiste nella sola modifica di una home page, in ogni caso per qualsiasi azione isolata la pena è al di sotto dei tre anni e al di sopra di uno (dipende dal tipo di danno commesso). **Sarebbero considerati "criminali" persino coloro che protestano via Internet**, coloro che partecipano ad iniziative pacifiche di contestazione web, come quella contro la guerra in Iraq che di recente ha invitato a mettere in difficoltà il sito della Casa Bianca inviando in massa messaggi di posta elettronica (netstriker).

HACKTIVISMO!

Il termine Hactivism, per chi fosse ignaro del fenomeno, nasce dall'unione - citiamo qui Di Corinto e T. Tozzi, - di "hacking", «inteso come quella particolare attitudine verso le macchine informatiche che presuppone sia lo studio dei computer per migliorarne il funzionamento - attraverso la cooperazione e il libero scambio di informazioni tra i programmatori - sia la condivisione del sapere che ne risulta per dare a tutti accesso illimitato alla conoscenza in essi incorporata», e il termine americano "activism", con cui si indicano «le modalità dell'organizzazione e della propaganda politica proprie dei movimenti politici di base (grassroots movements) e le forme di azione diretta come sit-in, cortei, picchetti, boicottaggio delle merci e dei consumi, occupazione di stabili e di strade, autogestione degli spazi e autoproduzione di beni, merci e servizi». L'attivismo sociale e la militanza politica hanno col tempo adottato l'etica e le tecniche proprie della cultura hacker, cosicché "dai volantini si è passati alle petizioni elettroniche e dalle manifestazioni di piazza ai sit-in elettronici". Per Hactivism deve intendersi un uso non convenzionale del computer, finalizzato a migliorare il mondo, e in particolare le condizioni di libertà, di uguaglianza e di fratellanza tra i popoli, sia "dal basso", all'interno dei movimenti sociali, nei collettivi politici, nell'underground artistico, sia attraverso un modello di reti telematiche.

>> Cos'è il netstrike

Protestare potrebbe insomma essere considerato un "crimine"! Il netstrike, infatti, altro non è che una forma di protesta, una pratica di mobilitazione in rete, **nata nel 1995 dall'associazione culturale StranoNetwork** (www.strano.net) e dalla proposta di T.Tozzi di utilizzarla come forma di opposizione agli esperimenti nucleari francesi di Mururoa. Da allora sono stati effettuati vari netstrike - contro la pena di morte, ad esem-



NET



pero telematico'), che **"consiste nell'invitare una massa considerevole di utenti possessori di accessi Internet e browser a puntare i propri modem verso uno specifico URL a una precisa ora e ripetutamente. In questo modo viene occupato un sito web fino a renderlo inutilizzabile, almeno per la durata della mobilitazione"** (www.netstrike.it/index2.html).

>> Dubbi sulla punibilità

Tra gli esponenti della nostra classe politica che hanno espresso perplessità riguardo alla direttiva dell'UE, ricordiamo, per la cronaca, il senatore verde Fiorello Cortiana, il primo firmatario della proposta di legge per l'adozione del Software Libero nella Pubblica Amministrazione italiana e il parlamentare europeo Marco Cappato, Presidente della Direzione del Partito Radicale Transnazionale. «È assolutamente inaccettabile - ha affermato Cortiana - che chi protesta in modo pubblico e virtuale, come è avvenuto il 15 febbraio con il blocco di diversi siti dell'amministrazione americana, possa essere equiparato a chi riempie le caselle postali di migliaia di messaggi pubblicitari, magari pornografici, e addirittura a chi usa gli strumenti informatici con intenzioni terroristiche». Tanto più che **la decisione di Bruxelles sembra inapplicabile nel nostro Paese, vista la nostra legislazio-**

ne e la nostra costituzione. «Un netstrike - spiega il senatore - cioè una contemporanea richiesta di accesso ad un server da parte di migliaia di utenti o l'intasamento di e-mail di una casella da parte degli utenti, è un atto equivalente ad un corteo, quando le strade vengono intasate dai manifestanti, ed è un atto perfettamente legale». E ancora: «La proposta di equiparare questi comportamenti al terrorismo informatico è, a livello comunitario, assolutamente irragionevole e, a livello nazionale, incostituzionale, perché limita la libertà di manifestazione. Ho presentato una interrogazione urgente al ministro Castelli...».

Marco Cappato dimostra, con un esempio, come la direttiva offra una definizione così ampia degli attacchi contro i sistemi informatici, che **teoricamente tutto potrebbe finirci dentro.** «Se faccio una campagna politica contro la pena di morte di Cina - afferma Cappato - e rallento il sito invitando i navigatori Internet a inviare delle email al Parlamento cinese, faccio una cosa diversa dall'introdurmi nel sito di un'industria, rubare i dati delle carte di credito e altre cose del genere. Lo capisce chiunque che le due situazioni non sono per nulla simili. Invece, stando alla nuova direttiva dell'Unione Europea, io posso finire nei guai giudiziari allo stesso mo-

pio, e l'invasione di Chiapas da parte dell'esercito messicano. Per saperne di più basta dare un'occhiata a www.netstrike.it, il sito che diffonde informazione sui netstrike passati, presenti e futuri. Di cosa si tratta esattamente? Un netstrike può essere immaginato come "la trasposizione in rete di un sit-in pacifico". La metafora che meglio lo rappresenta "è quella di un consistente numero di persone che attraversano una strada su un passaggio pedonale, munite di cartelli e striscioni e che se il loro numero è veramente consistente possono arrivare a bloccare il traffico per un determinato periodo di tempo" (www.ecn.org/inr/netstrike). Più propriamente trattasi di un "corteo telematico" (il termine in italiano non va infatti tradotto letteralmente come 'scio-



LE NUOVE DIRETTIVE EUROPEE RENDONO ILLEGALI IL NETSTRIKE

do sia nell'uno che nell'altro caso». Che il netstrike sia una pratica non illegale è **persino sostenuto nel "Rapporto sullo stato della sicurezza in Italia", redatto dai servizi segreti nel febbraio 2001**. «Sempre più di sovente - si afferma - viene utilizzato l'attacco informatico di tipo Netstrike, che non comporta alcun tipo di reato, poiché si configura come una sorta di corteo telematico, finalizzato a rendere impossibile e comunque difficile la consultazione del sito Internet target».

>> Le reali intenzioni

A chiarire meglio perché sia "una manifestazione di massa di dissenso civile pienamente legittima e legale" A. Di Corinto e T. Tozzi, gli autori di "Hacktivism. La libertà nelle maglie della rete" (ManifestoLibri, 2002 - www.hackerrant.org/storia/hacktivism.htm). «È un'azione assolutamente legale perché metaforicamente è come se un giornale, una radio o una televisione andassero in tilt perché non sono in grado di soddisfare un improvviso aumento di richieste della propria utenza; nessuno mette in atto alcun sistema di boicottaggio ma tutt'insieme, **sommando l'azione legittima e legale di navigare sullo stesso sito alla stessa ora, rendono visibile un'espressione di dissenso**».

Il netstrike, per chi lo attua, è più che altro un atto simbolico.

IL SEQUESTRO DI NETSTRIKE.IT

Già nell'agosto del 2001, appena 3 settimane dopo le proteste contro la globalizzazione e il G8, parti della magistratura di Genova un provvedimento di sequestro firmato dal sostituto procuratore Francesca Nanni di www.netstrike.it. La Polizia Postale immediatamente pose sotto sequestro il server dell'associazione culturale Isole nella Rete (www.ecn.org) che l'ospitava. Poi si scoprì che le motivazioni del provvedimento non avevano nulla a che vedere con il netstrike. Nel mandato, infatti, si citava l'art. 615 quinquies del Codice Penale ("Diffusione di programmi diretti a danneggiare o interrompere un sistema informatico") e tutti sanno che il sito allora come oggi (fu infatti quasi subito ripristinato grazie alla solidarietà di tanti; sorsero persino decine di siti mirror, anche in lingua inglese) ha per lo più carattere informativo, insomma non ha nulla a che vedere con la diffusione di virus, cavalli di troia o altri programmi che danneggiano servizi informatici.

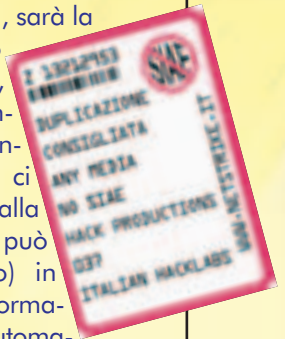


Non ha nessun valore che il sito venga effettivamente bloccato. **Ha valore invece la presa di coscienza e la partecipazione del maggior numero di persone possibile intorno a delle questioni cruciali.** Ha valore soprattutto che la notizia circoli e se ne parli. In pratica il vero netstrike non è rivolto al sito, ma al "circuito dei media che deve essere costretto a presentare la notizia per far sì che se ne discuta". La direttiva dell'UE ha generato un certo allarmismo anche e soprattutto tra il popolo della rete (se n'è discusso qua e là nei vari forum) ed è apparsa agli occhi di qualcuno come "un disegno preciso teso a criminalizzare le forme di protesta" (www.inventati.org e www.aufistici.org).

Anche tra in seno al popolo della rete però si sono aperti dibattiti: se quasi tutti tendono a considerare legittima una mobilitazione contro un sito, fatta da migliaia di persone armate del solo browser, **qualcuno storce il naso nei confronti dell'utilizzo di programmi e script realizzati ad arte per saturare la banda del sito da colpire.** Grazie a questi sistemi, anche pochissime persone che dispongano di una connessione sufficientemente veloce, possono produrre lo stesso effetto. Insomma, un po' come bloccare il traffico cittadino con un TIR disposto di traverso invece che attraverso un corteo con migliaia di partecipanti.

>> Idee fuorilegge?

Se la direttiva miri davvero a criminalizzare le forme di protesta, sarà la storia a dircelo. Di certo equiparare spamming, netstrike e terrorismo informatico rivela l'ignoranza delle istituzioni (così ci piace credere, perché alla "non conoscenza" si può sempre porre rimedio) in materia non solo di "informatica" (informazione + automazione), termine che si riferisce ai processi e alle tecnologie che rendono possibile l'immagazzinamento e l'elaborazione dell'informazione, ma anche e soprattutto della "cultura" che si è sviluppata intorno e grazie ad essa, dove per cultura s'intende qui quel sistema di concezioni espresse in forme simboliche per mezzo delle quali gli uomini comunicano, perpetuano e sviluppano la loro conoscenza ed i loro atteggiamenti verso la vita. In particolare e nel caso specifico, quei principi etici e quegli ideali che sono alla base di molte iniziative, comprese quelle definite in Europa "antagonistiche" dell'Hacktivism di cui il netstrike non è altro che una delle tante forme. Tra gli hacktivist (e quindi anche tra i netstriker) si annoverano non solo hackers e attivisti ma anche scienziati, istituzioni governative, pacifisti, università, scrittori, filosofi, sociologi, politici, insegnanti, intellettuali, artisti e diversi altri soggetti che hanno come principali valori di riferimento, l'uguaglianza, la libertà, la cooperazione, la fratellanza, il rispetto, la lealtà, la pace. Appare chiaro, insomma, che in base alla nuova direttiva dell'UE sarebbero tacciati come "criminali" non solo quei soggetti ma forse persino, indirettamente, quei principi. E in un momento storico in cui si crede nella scelleratezza della guerra per riportare la pace, nell'utilità di un crimine per porre fine ad un altro crimine, il timore è che davvero tutto possa accadere. Di qui la necessità di raccontare e di riflettere! 📄



DaMe`
www.dvara.net/HK